

I tre fratelli e il brodo di pesce scappato

C'era una volta, qualche giorno fa,

una mamma che si chiamava Marina, amava tanto i suoi tre bambini e adorava cucinare per loro. Abitavano in una bellissima cittadina di mare che da mesi, però, era stata trasformata dalla guerra: non era più un posto allegro, colorato e accogliente per i turisti, ma piuttosto una cartolina vuota e sbiadita, che rifletteva i suoi bei ricordi attraverso le increspature lucenti delle onde. Anche in casa erano cambiate molte cose: papà Pietro era partito per combattere e, nonostante la madre facesse di tutto per garantire ai suoi bambini una vita 'normale', le tante mancanze si facevano sentire. Una di queste era legata al cibo: prima del conflitto tutta la famiglia aspettava il venerdì per mangiare la specialità della casa, 'il brodetto di pesce', una zuppa gustosissima a base di pane raffermo, cozze, vongole, gamberi, pescato del giorno con le spine, pomodori, spezie e odori a volontà. Adesso, però, non c'erano abbastanza soldi per comprare il pesce; pescherie e mercati erano quasi tutti chiusi e i pochi banchi che riuscivano ad aprire erano costretti a vendere i prodotti del mare a peso d'oro.

Alla grande mancanza dell'allegria delle strade, e del papà, non si poteva aggiungere quella del brodetto di pesce. Bisognava trovare una soluzione. Pensa che ti ripensa, mamma Marina ricordò che sua nonna Olga, quando lei era molto piccola ed erano tutti più poveri, preparava il brodo facendo insaporire l'acqua bollente con un soffritto di aglio, cipolla, prezzemolo e pomodoro, al quale aggiungeva un bel po' di avanzi come lisce di pesce, gusci di molluschi e persino una manciata di sassi del mare. Lo chiamava il 'brodetto di pesce scappato' e quant'era buono e profumato! Perché non provare fare la stessa cosa per i suoi bambini? Decise, quindi, di andare alla ricerca di qualcosa che potesse insaporire il suo brodo. Ogni venerdì mattina, quando i figli uscivano per andare a scuola, lei scendeva al porto o girava per le strade della città vecchia alla ricerca di qualsiasi cosa potesse odorare di mare: chiedeva ai pescatori e ai pescivendoli tutti gli scarti possibili e immaginabili e in cambio offriva loro una pagnotta fatta in casa; poi si recava al mare, lì dov'era più pulito, e recuperava qualche pezzo di scoglio insieme a gusci di mitili vuoti. Alla fine tornava a casa e preparava un brodetto senza pesce che non aveva nulla da invidiare a quello che, in passato, ne aveva contenuto tanto.

Tutti i venerdì, quindi, i tre maschietti di casa continuavano a mangiare la loro zuppa preferita, anche se, con il passare del tempo, cominciarono a insospettirsi.

- Ma dove sono le cozze? – chiedeva Ivan, il grande.
- Ma dove sono i gamberi? – chiedeva Victor, il medio.
- Ma dov'è il pesce????!!! – chiedeva Artur, il piccolo.

Mamma Marina era già pronta a rispondere con una bella storia:

- Voi non mi crederete, ma stanno succedendo delle cose stranissime; ogni venerdì vado al mercato, come faccio da anni, per comprare quello che mi serve per fare il brodetto... ma da un po' di tempo, quando arrivo a casa, dentro alle buste della spesa non trovo più quello che avevo comprato! È come se il pesce abbandonasse le sue lische e i molluschi e i gamberi si liberassero dei loro gusci... scappano! Sembra impossibile, ma è così! – diceva lei, sostituendo la preoccupazione del volto con la meraviglia nello sguardo.
- Hanno paura che li mangiamo! – esclamava Artur.
- Hanno paura della guerra! – esclamava Victor.
- Vogliono solo tornare a casa loro e starsene in pace! – esclamava Ivan.
- Se è quello che vogliono, lasciamoli andare. E d'ora in poi lo chiameremo 'brodetto di pesce scappato', proprio come quello che faceva mia nonna! – esclamava Marina.

Fatto sta che, pesce o non pesce, il brodo era buonissimo e questo bastava a tutti per esserne grati e felici.

Ma un brutto giorno, in cui tutti aspettavano che papà Pietro tornasse a casa per qualche giorno, lui non riuscì a partire e mamma Marina ci restò così male che si ammalò e le venne un febbrone da cavallo che sembrava non passare mai.

I tre fratelli si diedero un gran da fare per assisterla e, in pochi giorni, impararono cosa volesse dire diventare grandi.

Si avvicinava il venerdì e loro proprio non volevano che, oltre alla grande mancanza del marito, la mamma sentisse anche quella del brodetto di pesce.

Così, di venerdì, un giorno come tanti senza scuola per via dell'allarme che suonava, mentre Marina era ancora addormentata, raccolsero tutte le monete che avevano nel salvadanaio e si recarono al mercato del pesce. Giunti a destinazione, però, trovarono un solo banco aperto e tutto era talmente caro che non si sarebbero potuti permettere neanche un moscardino.

- Ma come fa mamma a comprare il pesce tutte le settimane? – chiese Victor.
- Forse è ricca e noi non lo sappiamo! – esclamò Artur ad alta voce.
- Che cosa ci puoi dare con queste monetine? – domandò Ivan al pescivendolo.
- Tenete questa, ve la regalo – disse l'uomo intenerito, porgendogli una retina con qualche testa, un paio di lische e un po' di viscere di pesci d'ogni tipo.

Era una bella giornata e i tre fratelli, in parte soddisfatti, andarono a fare un giro al porto. Furono stupiti di vedere così poche barche di pescatori e così tante navi da guerra all'orizzonte, imponenti e minacciose.

- Andiamo a fare un giro in spiaggia! – propose Artur.

Così fecero. Scesero in una spiaggia dove l'acqua era più pulita, si spogliarono e si fecero un bel bagno. Nuotarono e giocarono a schizzarsi; il mare faceva passare tutte le preoccupazioni.

- Si sta facendo tardi, andiamo a casa, dobbiamo cucinare – disse Ivan, che era sempre il più grande.

Si rivestirono ed erano pronti ad andare quando Artur, che era sempre il più piccolo, si riempì le tasche di conchiglie e sassi.

Arrivati a casa, Marina stava ancora dormendo, ma sembrava serena. Ivan riempì il pentolone con l'acqua e lo mise a bollire sul fuoco; Victor vi aggiunse le lische, le teste e le viscere e in ultimo Artur, non visto, ci buttò dentro tutte le conchiglie e i sassolini che aveva preso in spiaggia. Qualcuno aggiunse un po' di olio, qualcun altro aglio e cipolla e qualcun altro ancora un po' di prezzemolo e due pomodori interi.

Dopo circa un'ora, Victor fece a pezzi del pane raffermo e lo divise in quattro scodelle; Ivan iniziò a versarvi su il brodo, stando attento a evitare le teste e le spine e anche i sassi e le conchiglie. Nel frattempo Artur preparò il vassoio per la mamma.

Andarono tutti e tre a svegliarla con il piatto ancora fumante.

- È venerdì; ecco il brodetto di pesce, mamma- disse Ivan.
- L'abbiamo fatto noi, per te... – disse Victor.
- Ma pensa che cosa incredibile: avevi ragione tu, il pesce è scappato anche a noi! - disse Artur.

Marina, ormai sveglia, si mise a sedere sul letto, si sistemò i cuscini dietro la schiena e tirò fuori un sorriso che le pareva di aver dimenticato troppo a lungo in fondo al cuore. I bambini poggiarono il vassoio e l'abbracciarono forte. Poi presero anche i loro piatti e iniziarono a mangiare così come capitava: lei sul letto, contenta e scomposta, e loro seduti per terra, succhiando rumorosamente dai cucchiari e pulendosi la bocca con gli abiti ancora un po' bagnati.

Fu quello il brodetto di pesce più buono che avessero mai mangiato e che mai mangiarono in tutta la loro lunga vita.

C'è chi scappa e chi non può tornare, ma chi torna è proprio lì che vuole stare.